

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(ANNO VIII. - DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1881).

Milano e Italia. - Anno L. 25. - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7

Per la Francia, Cost. 60 il numero.

(Le sette precedenti annate in 12 volumi L. 160).

Milano-Roma

Anno VIII - N. 36 - 4 Settembre 1881.

Contenuti 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno sem. trin.
Alessandria d'Egitto. - Tened. - Tripoli (in oro) L.	27 18 7
Stati d'Europa. - Egitto. - America sett.	» » 32 17 9
America meridionale. - Africa. - Chios.	» » 36 19 10
Giappone. - India.	» » 40 21 11
Australia.	» » 44 23 12
Polinia. - Chili. - Perù.	» » 44 23 12

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Esposizione nazionale. — L'ARABO, quadro di Ernesto Giroux, di Napoli. (Disegno del signor Q. Michetti).



Sommario del Supplemento

N. 24 e 25 di

MILANO E L'ESPOSIZIONE.

Essa centera: TESTO: Antonio Salvati e la sua industria (L. F. Dala-Rio); — Industria chimica ed affini: Stamparia e Unione di tessuti alla Maddalena, della Società E. De Angeli & C. di Milano. — Il Club Alpino italiano. — Carbon fossile: Il gran museo di Sciotto. — I tappeti della fabbrica Bussola di Venezia. — La vita in città e all'Esposizione (Raffaello Barbieri). — All'Esposizione artistica: Dicembre, quadro; Senatore romano, busto.

INCISIONI: Le vetrine della manifattura Salvati di Venezia (disegno Donomoro); Il tritico (disegno di Della Valle); La fontana (disegno di Foddi). — Mostra della stampa e tintoria di tessuti alla Maddalena, della Società E. De Angeli & C. di Milano (disegno di Ed. Ximenes). — Dicembre, quadro di Augusto Sessano di Bologna (disegno dell'autore). — Il Chiosco del Club Alpino italiano (disegno di Paolucci). — I tappeti della fabbrica Bussola di Venezia. — Il gran museo di Sciotto (disegno di Paolucci). — Senatore romano, busto in marmo di Adolfo Laurenti (da una fotografia).

Associazione all'opera completa MILANO e L'ESPOSIZIONE, implemento all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, L. 7, 50 in Italia Italia. — Fr. 9 negli Stati dell'Unione Postale.

Cent. 25 ogni numero del Supplemento

SETTIMANA POLITICA.

Altri due meeting domenica scorsa, 28, per l'abolizione delle guardie. Quella di Pesinone fu disciolta prima che si venisse ai voti; quella di Firenze fu sciolta da bel principio testo che il presidente, che era Federico Campanella, ebbe aperto bocca per protestare contro il prefetto Corte che aveva vinto quasi d'assalto il teatro Re Umberto.

Parlando un po' troppo che non fosse permesso neanche toccare il prefetto, ci furono proteste, lotte, arresti. Fra gli arrestati si trovarono parecchi internazionalisti d'alto i sessi come la Luigia Perzi.

Un altro imbarazzo poi governò la formazione degli altri volontari, promessa a Roma che faceva fra le due Società dei Rodici, che ha per capo Melotti Garibaldi. Dopprima alcuni dei ministri, con quella facilità che hanno il non andare al fondo delle cose, avevano approvato l'idea e poco meno che incoraggiata. Ma si cominciò da quel momento a obiettare: cos'è questo nuovo esercito? e chi mai s'arguisce, al ministro della guerra, di dar gradi? qual bisogno di volontari oggi che siamo tutti cittadini? Volontari di che cose, se non delle stoffe e delle sottovesti segrete? Il nome degli iniziatori non dice abbastanza che si tratta di un altro assalto alle istituzioni? A Roma, gli allievi, per protestare contro queste obiezioni, gridavano viva il Re! ma l'esempio di queste riunioni armate può essere imitato in altre città senza che si ripatino gli stessi evviva. Ora il ministro protesta di non avere mai acconsentito, e probabilmente finirà col proibire una novità così pericolosa.

Fe pubblicata la circolare che il ministro Mancini dirama il 27 luglio agli inviati italiani all'estero sui fatti della notte del 13. È un documento diplomatico veramente ammirevole per la logica stringente, per la fermezza, e per la moderazione. Egli non ammette che nessun governo possa benedire interrogare se quei fatti che non d'ordine interno, ma solo a titolo d'informazione fa conoscere i fatti ai nostri ambasciatori. Dimostra come tutta la colpa fu dei settari clericali, giacché il solo fatto della processione di migliaia di persone, di notte, segretamente organizzate, costituiva un inganno alla buona fede del governo, al quale se era promesso un trasporto in forma privata, ed era per sé solo una violazione della legge ed altro colpevole. Dopo essere entrato in tutti i particolari del fatto, il ministro nega che il papa virente non sarebbe rispettato se comparisse in pubblico per le vie di Roma. Anzi, «ci sarebbe agli occhi degli italiani, il desiderato esercizio di un eminente diritto, e la implicita riconoscenza del presente ordine di cose. E dimostra pure come la legge delle guardie è e sarà rispettata. Con molta abilità allude alle interrogazioni dei veneti ammirati, e ricorda come molte legislazioni an-

mettono che essi siano processati per abuso; ma non vuole si faccia nessun passo per chiedere quest'applicazione della legge altrui, e non quando vi abbia ragione fondata di credere che tale sia il pensiero del governo locale. È una staccata diretta alla Francia.

La eloquente nota del Mancini produce ottima impressione all'estero come all'interno.

L'ultimo per dir vero è un soggetto che si è ripetuto più d'una volta bandi di briganti esistenti ancora in Sicilia, fra le bande Colanoe, che aveva ricostituito l'avvocato Testone, non è più. Sorpresa del resto del 90 in una cascina del territorio di Marsala, fu circondato, e dopo qualche fucilata dovette arrendersi alla forza. Furono arrestati i due fratelli Colanoe ed i briganti Bonina, Vaccaro e Saleme. Il ricattato Testone fu liberato.

Dall'altra isola, la Sardegna, vengono notizie non di briganti, ma peggio ancora, d'un grave malcontento per le imposte incompensabili di cui ivi l'agricoltura è aggravata. Il malcontento scoppiò alla volta in tumulti sanguinosi, come il 7 agosto a Sanluri dove fu ucciso a colpi di bastone il sindaco. Quella cittadina di 4004 abitanti paga 120,000 lire d'imposte! Così il resto della povera isola, le cui grida di dolore non furono mai intese dai nostri parlamentari. Bisognerebbe oggi pensarci, poiché, essendo andato male il raccolto, le grida si fanno minacciose.

I ministri si preparano un dopo l'altro a visitare l'Esposizione di Milano. È già qui il Bertini, ed inaugurerà lunedì le riunioni della Commissione reale ch'egli ha nominata, per riferire sulla Esposizione stessa. Il telegramma annunzia ogni passo, ogni visita che i ministri fanno, ogni colazione che ricevono; il che sembra un po' comico. Il Depretis è sempre malato, e il telegramma ci informa del pari che dopo i bagni di Tabilio, dove era andato a curare la gotta, gli è venuta una eruzione cutanea.

È decisa la riapertura delle trattative in Parigi l'8 settembre per il trattato di commercio. I nostri delegati sono definitivamente l'Ellena, il Simonielli segretario del Ministero d'Industria, agricoltura e commercio, e il prof. Bertini, direttore del Museo Industriale di Torino.

L'inchiesta sulla strage di Bahlul, che il nostro governo lasciò fare al governo egiziano, ha avuto un risultato molto diverso. I colpevoli, fu concluso, appartengono a tribù dell'interno che non si trovano sotto la giurisdizione italiana. Manco male che il nostro principe Tamarro rifiutò di ricevere sulla sua nave l'invitato egiziano, che aveva incarico di complimentarlo al suo passaggio.

Evidentemente ci sono governi che contrastano ogni nostro progresso nelle corti africane, e con ciò erodono vendicarsi dei loro guai. Dalla Tunisia e dall'Algeria, i francesi ricevono ogni giorno un posto di Giobbe. Il clima è ai loro soldati fatale quanto gli agguati dagli indigeni. Ufficiali italiani non fanno che aggravare i mali. Un colonnello Negrier pensò bene di distruggere una tomba usata, quella del marabuto di Sidj-souk; — dice di aver rapinato le ceneri, e fatto trasportare queste e gli arredi esori con tutti gli onori militari a Gervilly; ma i tre elijah che formavano la tomba, erano un covo di ribelli. Chi non tiglia che la profanazione ha suscitato il fanatismo degli indigeni d'Algeria, e si teme una sollevazione generale.

Quanto alla Tunisia, è tutta un vulcano. Il campo francese fu attaccato il 26 da 12,000 cavalieri arabi; il combattimento fu vivace. I francesi caddero, sempre, di aver vinto, e non contano che un morto e tre feriti; ma il fatto è che hanno dovuto retrocedere. I francesi mandano grandi forze per occupare Hamamet, e si parla di occupare anche Suse. La gravità della situazione riceve il miglior commento dalla chiamata a Parigi del signor Roustan. Il gran colpevole di tutte queste complicazioni è partito da Tunisi l'ultimo d'agosto, e non darà certo al governo francese notizie sincorene da consigli di moderazione. Egli è troppo comico.

La promulgazione della riforma agraria non basta a tranquillare l'Italia, e del resto non è da sperare che il suo effetto sia così pronto. Nella contea di Cork ci sono bande armate, che vanno attorno in maschera

a turbare la festa e a minacciare quelli che pagano l'affitto ai padroni. Tuttavia si crede che il Parnell è disposto ad aiutare l'applicazione del nuovo bill; e il Dillon, in un banchetto dato per festeggiare la sua liberazione dal carcere, manifestò l'intenzione di ritirarsi dalla vita pubblica.

Voleva ritirarsene anche l'illustre Gladstone; ma fu sconsigliato a restare sulla breccia, dove egli solo è capace di impor rispetto ai conservatori, ispirar fiducia ai liberali, tener in freno i clericali. Non lascerà che parte del suo, cedendo le finanze al Gosench; ma rasserà lui primo ministro.

La consegna alla Grecia del territorio ceduto dalla Turchia procedeva fin qui regolarmente e pacificamente. Un incidente è venuto a turbare. Le troppe turche, in occasione dello sgombrare della terza zona, incendiarono il villaggio di Coziza, il quale, eccettuata la chiesa ed una casa, fu interamente distrutto. Il delegato greco protestò alla Commissione internazionale contro questa barbarie, e la Commissione invitò Helydaz a procedere ad un'inchiesta per punire i colpevoli. Dall'inchiesta è risultato che il villaggio di Coziza componevasi di una chiesa e di una casa cristiana e di poche capanne occupate da soldati-turchi. Soltanto queste furono abbruciate.

Il governo Svezia ha espulso dal suo territorio il principe russo Pietro Krupskij. Un altro voto prendeva il nome di Seraphin. Egli era redattore del *Revolte*, giornale dove si predicava il socialismo, l'anarchia, l'assassinio politico.

1.° settembre.

I FUNERALI DI MATTEUCCI.

Bologna, 19 agosto.

Al momento in cui vi scrivo, gli amici di Pellegrino Matteucci lo stanno accompagnando al cimitero.

Le luci rosse delle fiaccole illuminano questa bella notte d'agosto, e le strade di San'Isola e le circostanze non ancora piena di gente attristita che ritorna, dopo aver veduto per l'ultima volta passare la salma dell'atropide giovine.

Ora tutto è finito. Bologna ha saputo dare degne onoranze al suo figliuolo.

Il corpo di Pellegrino Matteucci, arrivato marcello verso le cinque pomeridiane alla nostra stazione, fu ricevuto in nome del Municipio dall'assessore Ferdinando Berti. Fu posto in una cappella ardente al l'uppo apparecchiata sotto la stazione stessa. Accompagnava la salma il Massari, compagno di pianto del Matteucci; ed erano alla stazione oltre l'assessore Ferdinando Berti, quasi tutta la Giunta municipale, i membri del Comitato costituito per le onoranze ai Matteucci, ed alcuni amici dell'estato.

La cappella ardente fu aperta al pubblico ieri alle 9 antimeridiane. Bona era fatta a forma di padiglione ornato con grandi piante tropicali, con fiori e girlande; in mezzo era posto il feretro, presso il quale ornavano due cappuccini.

Per tutto il giorno una folla mesta andò a visitare la salma.

Alle cinque-ieri il corpo di Pellegrino Matteucci fu tolto dalla stazione per essere trasportato alla chiesa di San Giovanni in Monte. Il trasporto fu solenne, grandioso, commovente. Una folla enorme faceva ala lungo le vie.

La salma era stata posta sopra un carro tutto coperto di fiori e corone e messo a nero. Tenevano i cordoni, da un lato: il generale Lostia di S. Sofia, il prefetto, S. E. Bonelli, primo presidente della Corte d'Appello, e l'assessore Ferdinando Berti rappresentante S. A. R. il Duca d'Aosta, il Principe di Teano rappresentante la Società geografica di Roma, il Sindaco di Ravenna ed il viaggiatore Giuseppe Bianchi delegato dal clero africano di Napoli (1).

(1) Gli on. Sella, Corbelli, Camperio ed altri si scusarono di non poter recarsi a Bologna per malattia.

S. M. il Re ha incaricato il generale Mezzasopoli di rappresentarlo ai funerali.

Seguivano il feretro l'« rappresentanza civile » e militari, la Società operaie-*le gran numero* con le loro bandiere. Erano anche i *quindici* di Bologna e di Ravenna. Il corteo lunghissimo attraversò mezza la città per giungere sino a S. Giovanni in Monte, al suono delle bande, avanzando lentamente fra il popolo che assisteva alla via.

Le esequie fatte stamattina all'interno in S. Giovanni in monte, sono state pompose e molta gente è accorsa ad assistervi.

Pelligrino Matteucci era nato a Ravenna il 13 ottobre 1850; ma la famiglia venne ad abitare Bologna fin dal 1852, onde Pelligrino considerò questa come la sua vera città natia.

Uscito da una famiglia di rigidi costumi cattolici, si venne educando fin dalla prima gioventù a quegli ideali, che solo se ispirare la fede religiosa, quando non è turbata dalla ipocrisia. Laureatosi a Roma in medicina nel 1872 e tornato a Bologna, egli si diede alla vita giornalistica. Apparteneva a quella schiera di giovani, ora dispersa, che « sognavano » la formazione di un partito nazionale cattolico. Ma, questo ideale, che primo uscì dall'animo « sinceramente cattolico » del Matteucci, gli si spezzò; ed allora egli ne contempeva non ben più grande, non più degno di lui, quello cioè di conquistare terre sconosciute alla scienza e alla civiltà.

Lo suo due prime spedizioni nell'Africa sono note. La prima, fatta in compagnia di Romolo Gheri, ci fu da lui raccontata nel suo libro *Sudan e Gallia*, la seconda, promessa dal vostro conciliabolo comune. Erba, è fatta in compagnia del Bianchi, nel Taghinab e dei Vignoli, ci fu pure da lui narrata nell'altro libro *In Abissinia*. Il terzo e più pericoloso viaggio, e cui il Matteucci eventualmente non ha sopravvissuto, è stato ben più importante. Egli, il tenente Masari e due Giovanni Borsese si erano proposti di attraversare l'Africa da Suakin sulla costa occidentale del Mar Rosso alla foce del Niger nell'Atlantico. La difficile e pericolosissima impresa, cominciata dal tre, era stata compiuta felicemente dal Matteucci e dal Masari, essendosi due Giovanni Borsese fermati sul confine del Darfur nel Dar Tama.

E già il Matteucci nel compagno aveva incrociato il 5 corrente la terra d'Europa, già era ansioso di correre ad abbracciare i suoi, quando la morte lo colse a Londra la mattina del 7.

Il Matteucci era un giovane simpatico, di statura mezzana, aveva gli occhi celesti e la barba intera castano-nera.

Morto a trent'anni nel vigor dell'età, gli fu famoso per grandi imprese compiute, egli lascia una larga eredità di affetti, un nome fatto illustre ed un esempio da seguirlo.

L'ASSASSINO DEL PRES. GARFIELD

SOPPERTA DELLA PALAZZA NEL CORPO DEL PERITO.

L'attacco fatto che il presidente degli Stati Uniti d'America combattuta da due mesi con la morte, inteso.

Non solo l'opinione pubblica del mondo intero, trapiantata per le sorti dell'illustre vittima e per le conseguenze politiche della sua morte: avrebbe una apprensione allora la scienza medica che s'è trovata di fronte ad uno di quei casi inespugnabili, che fan di questi i medici più provati e paiono una derisione degli ipotesi trionfi della scienza.

Il generale Garfield fu colpito, come si sa, da una grossa palla di revolver che gli penetrò per la schiena nella cavità addominale, senza ledere apparentemente alcuna organo essenziale — né il polmone, né il cuore, né lo stomaco, né l'intestino. Però, dopo 8 ore scattò la palla! Ecco il problema che si pose tra i medici, e che nessuno seppe per gran tempo risolvere. Il problema però fu risolto, grazie ad un apparato di nuova genere, costruito espressamente dal professore Alessandro Graham Bell, il noto scienziato, le cui invenzioni elettriche han dato testè tanto rumore.

Il apparato ch'egli chiama *Biforcuto d'induzione* (*Induction balance*) consisteva in due rocchetti del diametro di circa 4 pollici, d'un filo metallico, d'una batteria, d'un condensatore, d'un interruttore o d'un

telefono. Le estremità del primo rocchetto d'induzione sono unite a' poli della batteria, e nello stesso circuito v'è un condensatore ed un interruttore, la cui ingegnatrice vibrante apre a chiude con gran rapidità la corrente. Le estremità del secondo rocchetto, nel quale è indotta la corrente, sono sur un telefono Bell. Si eseguisce la congiunzione per modo che il rocchetto secondario sia posto sul primario, o induttore, così che le loro rispettive circonferenze coincidano. L'interruttore si mette allora in movimento e la corrente rapidamente interrotta traversa il primo rocchetto, induce un'altra corrente di maggiore intensità nel secondo rocchetto, e quindi si ode un certo suono musicale nel telefono congiunto al secondo rocchetto. Finché si mantengono la corrente, e combaciano le circonferenze dei due rocchetti, la nota musicale del telefono non cangia né suono, né intensità. Se però l'operatore sposta un po' il rocchetto superiore, per modo che le due circonferenze non coincidano più, allora l'intensità della nota diminuisce, e propriamente nella proporzione che i due rocchetti sono separati da una maggiore o minore distanza. Quando il rocchetto superiore è spostato maggiormente, la nota musicale del telefono cangia. Per tal modo i due rocchetti non possono essere spostati né da un lato né dall'altro senza che il telefono ne dia avviso.

Quando i due rocchetti sono biforcuto in modo che il telefono sia mutato, si trova che quello che può chiamarsi l'area di coesistenza, o, con altro parole, l'area delle parti combacianti dei due rocchetti diventa estremamente sensibile all'avvicinarsi d'un corpo metallico e manifesta la sua sensibilità con una leggera nota nel telefono. Finché il corpo metallico è lungi dall'area, il telefono resta silenzioso; ma se un pezzo di piombo per esempio si trova a quattro o cinque pollici di distanza dalle parti coincidenti dei rocchetti, fa udire nel telefono una nota leggiera ma perfettamente percettibile, che diventa più forte man mano che il metallo s'avvicina alla superficie sensibile, e man mano che i due rocchetti si sbilanciano. Evidente quindi che, con la guida del telefono, l'area recedente dagli superficie dei rocchetti coincidenti può trovarsi esattamente sopra una palla o un altro pezzo di metallo cacciato nel corpo umano, purché esso non giaccia a troppa profondità. Testochè adunque i rocchetti in bilancia cominciano a sentire l'influenza della vicina palla, il telefono l'annunzia con una nota musicale che va crescendo finché i rocchetti non sono giunti precisamente sulla palla — dove il suono è al massimo della sua intensità.

Grazie a quest'ingegnosissimo apparato, lo scopo vagheggiato fu perfettamente raggiunto. L'esperienza fu eseguita il 1.º agosto dal prof. Bell e Taintor alla presenza dei dott. Agnew, Reyburn, Barnes, Bliss e Woodward. Il macchinismo era collocato nella libreria vicino alla stanza del presidente, cosìchè in quell'ultima non c'erano che il telefono e la biforcuto d'induzione. Lo stesso prof. Bell teneva il telefono alla propria orecchia. Egli infatti trovò la palla nel lato superiore del ventre, precisamente sopra l'inguinale al lato destro. Fu la soltanto che il telefono segnò la presenza d'un corpo metallico — zona, altro, il fatale proiettile di Gutten.

Naturalmente, l'esperienza non permise di accertare con sicurezza la profondità a cui trovavasi la palla: ma dalle nozioni d'anatomia si capisce che la palla non poteva trovarsi a più di 2 1/2 pollici di distanza. Fu questo il primo caso ch'è si trovò una palla nel corpo del fedo, al di fuori del solo metodo scientifico, senza ricorrere ad apparecchi sensistivi, come le sonde, le pressioni, ecc. ecc. Tali sono i continui progressi della scienza... appare è al lungo, ancora il cammino ch'essa deve percorrere...

Noi togliamo il disegno di questa scena dal giornale illustrato di Leslie, ch'esse a Nova York, e che ha una abbondanza di dettagli pittorici sul fatto, che in Europa, a proposito di un Re, parrebbero cortigianerie. Figuratevi che ha dato persino il ritratto della vacca che fornisce il latte al presidente della Repubblica.

Al nostro Teatro S. Radegonda, quando il sig. Nigra presentò il telefono Bell, ci aveva pure mostrato l'apparato usato alla chirurgia; molti, però, dei nostri lettori se ne ricordarono vedendo il disegno interessante che pubblichiamo in questo numero.

Gl' Eccetere della Settimana

Iperossimica e nosologica.

Gl' uomini grandi e gl' uomini piccoli. — Malaria noto ed ignota. — Mogli ch'accedono i mariti. — Guerra alle decorazioni. — Un dramma in mare. — Gl' incendi. — I nostri soldati. — La guardia nazionale e i volontari. — Nuovi giornali. — Povero Cossu!

Che razza di parole son queste?.. *Iperossimica*!... *Nosologica*!... Altro che Carnade!

Nono! Noni fratelli Branca, che dopo essersi immortali colla scoperta del Pernit, hanno scoperto la « vita iperossimica » e daranno un premio non disprezzabile, 5000 lire, a chi svelerà il miglior libro intorno « alla credenza nella vita iperossimica in relazione ai costumi morali dei popoli. » In lingua povera, ciò vuol dire immortalità dell'anima.

È il Ministero d'Agricoltura, industria e commercio, — il più grande editore del Regno, perchè manda fuori un volume al giorno. — è il Ministero suddito che si confonde con un « *Consimento nosologico* degli italiani. »

Mi affretto a spiegarvi che si tratta di sapere quanti grandi uomini contiene l'Italia e quanti uomini piccoli; quanti di noi sono tanti e quanti ammali. L'argomento è interessante, e ho sfogliato il volume nosologico.

Fra una selva di cifre, ho imparato che la Sardegna, le tre Calabrie e la Basilicata sono le regioni d'Italia nelle quali abbondano le basse stature, senza pregiudizio dei grandi uomini che forse vi son già nati e si potranno nascer. Invece la provincia veneta sono quella che danno il minor numero di uomini bassi e forniscono i più alti. I carabinieri guardie di S. M. — è un aggiunto questa che mi permetto di fare io al volume — appartengono tutti alle province venete od alle vallate bergamasche dove pure s'incontrano uomini altissimi, mentre nella prossima Valtellina la maggioranza si compone di bassi. I due reggimenti granatieri di Sardegna continuano la parentesi — si recitano egualmente nel Veneto nel Bresciano e nel Bergamasco e moltissimi anche in alcuni punti della Toscana, specie nella provincia di Lucca che, oltre i granatieri all'esercito di S. M., fornisce i signorili alle cinque parti del mondo.

Nella bassa Lombardia, in Liguria, e in quasi tutto il Piemonte la pianta uomo si ritrova più nana: eccettuato affatto nella valle d'Aosta. La provincia d'Aosta è quella che per la leva dà il maggior numero di riformati, mentre la vastissima provincia di Roma ne dà il numero minore.

La razza dell'antico Lazio è ancora eccellente, come quella di tutta l'Umbria e dell'antica Etruria romana. Fra Roma e Napoli, nei contradi dell'Appennino si trova il maggior numero d'uomini alti alle armi. In Sicilia la razza è piccola ma robusta e ben fatta; nelle Romagne generalmente gronda e robusta.

L'autore enumera poi, come ho detto, tutte le principali malattie organiche alle quali andiamo soggetti. Il Cielo mi guardi dal parlarvi di tisi, di scrofola e di altre cose meno pulite: mi basterà dirvi che per quanto si dica la scrofola è meno diffusa in Italia che in Inghilterra, e la tisi è molto meno frequente che nel Belgio, nell'Inghilterra e nell'Austria, né qui può inferire con maggior violenza, particolarmente nei centri manifatturieri. Ciò dimostra che gli Italiani continuavano ad essere uno dei popoli più sani del mondo fin quando continuavano ad essere dediti all'agricoltura o alla pastorizia.

Dopo aver preso senza complimenti dal « *Consimento nosologico* » le notizie più curiose e man note, debbo dire senza complimenti che il libro non mi è parso completo. Ci sono ben altre malattie d'altro genere che infieriscono in Italia, e intorno alle quali sarebbe utilissimo avere dei dati precisi. Vorrei sapere, per esempio, quanti Italiani vivi profitano di un morto illustre per fare la *reclame* a se stessi, e lo porterebbero magari a spasso in carrozza perchè la gente parlasse del morto e del vivo. Vorrei sapere



1. Veduta di Bagnoli. — 2. Intagli del Coro nella Chiesa Parrocchiale. — 3. Costumi irpini. — 4. L'orologio di Bagnoli. — 5. Il Campanile. — 6. La lotteria.
7. La processione al Santuario. — 8. La nuova strada da Bagnoli al Lacco. — 9. La pesca sul Lacco. — 10. Il sindaco Michele Lenzi. — 11. Le corse. — 12. Il Banchetto

LA FESTA DEL SALVATORE A BAGNOLI IRPINO.



Sul lago di Como. — NEI GIARDINI DI VILLA CARLOTTA.



Sul lago di Como. — SOTTO GLI ALBERI DI VILLA CARLOTTA, in Tremezina. (Disegni del signor Q. Michetti).

quanti desiderano un avvenimento, magari l'atteso; per poter aprire una sottosegreteria del entrate, a far parte del Comitato. Vorrei sapere quanti sono in Italia gli incontinentali che dopo aver predicato per dieci anni, la impossibilità di poter far progredire il diritto umano senza una compagnia stabile, ora predicano contro la stabilità della compagnia.

Ma certi dati statistici dove essere difficile a mettersi insieme.

Se invece domando al primo che capita, sia pure anonimo, in quale città d'Italia v'è il maggior numero di megaliti che ammazzano il marito, anche l'alfabetista ripenderà subito: Roma. Quasi deserta, priva assolutamente di quel movimento effimero che le procurano la politica ed i forestieri per tre mesi dell'anno, la capitale del Regno non si occupa che delle donne che prendono la rivincita sul *Tue-la* di Alessandro Dumas. In certa cosa non c'è di peggio che prender l'aire, specie quando l'opinione pubblica si dimostra, su primi cani, compassione per chi ha commesso il delitto. E la compagnia non è certo ligistica quando una povera donna ha perso il lume dei occhi non solamente perché maltrattata e percosso, ma perché il marito voleva usare dell'autorità propria per obbligarla al divorzio.

E gli esempi della capitale trovano imitatori nelle provincie: prendetevi, se volete, come un primo saggio, di quell'accostamento che tanti combattono a tutt'ora. Anche a Milano, o per meglio dire qui fuori porta, una moglie feroce di coltello il marito; ma non l'uccide: si contenta di fargli il brutto servizio che Pietro apostolo fece a Malco. E come nell'orto di Getsemani, occorre arruinarci ad impedire alla strage, ma il povero Malco di Limbaro non ha potuto trovare un Nazareno che gli attaccasse l'orecchio tagliente.

Si son trovati i tre parocchi che, senza esser figli di Maria né del levitico di Nazareth, si sono rassegnati a portar... Via la croce degli altri. Le denunciazioni dell'on. Silvio Spaventa sono sparite; quelle del com. Amilina, ex-direttore delle ferrovie dell'Alta Italia, furono ritrovate, mentre un dilettante se l'era messa addosso o si avviava con quelle verso il Monte di Pietà... il Calvario delle grandi città moderne.

Fermato a mezza strada gli toccherà a far quella che conduce alla Corte d'assise. Ma se io fossi avvocato o dovessi difendere quel disgraziato mi sentirei capace di farlo uscire libero e tra gli applausi, perché generalmente il giuri che prende una sentenza viene calorosamente applaudito. Dimostrare come l'imputato, avendo allegato la paternità aperta dei giornali di Torino contro gli orini esquisiti e le distinzioni ravvenevoli, si è tanto entusiasta da decidere a diventare poi apostolo della soppressione, cominciando a sopprimere le decorazioni del com. Amilina, non degli uomini più crocicognati d'Italia. Una volta prese le croci, doveva pur metterle in qualche posto... e lo metteva al Monte!

Fortuna che non gli è capitato sotto le unghie Sua Eccellenza il generale Giulini duca di Gasta... Ci sarebbe voluto addirittura un carretto!

Voglio rammentarvi un triste fatto benché accaduto da molti giorni.

Mi son trovati insieme ad uno dei due capitani scampati dall'assassinio del naufragio avvenuto nelle acque di Casamicciola ed ho sentito raccontare da un altro alcuni particolari veramente drammatici di quel fatto.

Tre capitani, due di fanteria e uno d'artiglieria, con un tenente del genio e due signorine tedesche imbarcate nell'incrociatore sopra una delle solite barchette della costa a nautica per fare una passeggiata. E noto che la barca si capovolgeva avendo il marinaio inesperto lasciato troppa tela spingita al vento, quando bisognava ammainarla.

Quando la barca fu capovolta il capitano Genesio del 20.º fanteria era al timone. Vestiva la completa uniforme color ciabola al fianco e pare che fosse percosso nel capo dalla barca. Fatto sta che, ricomparso un momento a galla, non ebbe la forza di attaccarsi

alla barca: i suoi compagni non poterono aiutarlo e sparì.

Intanto fra gli ufficiali e le signore era incominciata una lotta di reciproca abnegazione che dovrebbe esser celebrata dalla pena di un poeta. Gli ufficiali fecero tutti gli sforzi per soccorrere le signore e quelle, a quella vista di barca che rimaseva galleggiante e vi riuscirono benché non abbia né facilità. Quindi il povero Baia, tenente del genio, si spogliò, consegnò l'abito, il portafoglio ed uno anello ad un compagno disdegliato.

— Ma li renderà quando tornerà indietro... se tornerà...

E si buttò nel mare, determinato a morire o ad arrivare alla spiaggia e mandar soccorsi ai compagni. Il povero Baia non ritornò più.

Sì, era fatta notte buia e le condizioni dei quattro sopravvissuti si facevano sempre peggiori. Le due signorine si sostenevano abbastanza bene fuori dell'acqua sulla barca capovolta che si allontanava sempre più dalla spiaggia senza che fosse possibile di trattenerla: le due capitani attaccati colle mani stavano con più della metà del corpo nell'acqua, aggrappati, tremanti dal freddo, legati da capo e piedi. Notato che tutti erano ad inchio per curarsi di mal di testa, la signorina li incoraggiava: il confortavano; non pensar mai il loro sangue freddo per le lunghissime sette ore durante le quali rimasero a quel modo fra la vita e la morte.

Ognuna di esse porgeva ogni tanto un braccio ad un piede ad uno dei due capitani perché attendessero: poteva stare un quarto d'ora meno a disagio. Il capitano Lanini, quello a cui ho sentito raccontare la catastrofe, soffriva di più, tanto gli si erano intormentate le mani e le braccia. Si scappava tutti i denti davanti tentando di attaccarsi e sostenersi con essi alla barca. Quando una delle signorine si accorse che egli era spassato, gli offerse il suo posto: il capitano ridurlo, le signorine insistettero. Verrà che la gestione letterica paragonasse per un momento il disagio avvenuto fra quei due, in quelle condizioni, e i tanti disastri senza sosta che erano avvenuti pochi ore prima sulle rotande di tutti gli stabilimenti di bagni d'Italia.

Finalmente il capitano accettò. Egli sedette al posto della signorina; essa si lasciò andare coraggiosamente nell'acqua. Ed in quel modo stettero un altro paio di ore, video abbagliare e video finalmente giungere un inaspettato soccorro. — Se passava un altro quarto d'ora senza soccorsi, eravamo morti, — disse il capitano Lanini, ma aggiunse che le due signorine tedesche erano ancora abbastanza in forze ed avrebbero potuto sopravvivere ancora per qualche ora.

Corre del sangue di Tommaso dentro quella vene.

Lascio i naufragi: ché ad ogni periodo di tempo ha il suo carattere particolare, se veramente c'è un « cuore del tempo », questa trentaseiesima settimana del 1891 s'avrebbe a chiamare degli incendi ed il suo colore sarebbe color fuoco.

Non vi parlo della campagna romana dove l'ignoranza dei campeggi, dando fuoco alle stoppie in giorni d'inferno colline, fa pronunciare il mestiere di un pezzo d'essa accusa che in bella spinta nazionale in tutti i magazzini di fieno. Io da un giorno solo gli incendi hanno devastato una tenuta del conte Graziosi fuori di porta Maggiore, un oliveto a Campagnano, un bosco del principe Altieri fra Poggio Mastino e Rignano, un altro bosco nel circondario di Viterbo, ed un'altra macchia grandissima appartenente al municipio di Sarno, e confinante con i boschi del principe di Teano, presidente della Società Geografica, già abbastanza eccitato dall'opuscolo sulla spedizione in Africa pubblicato a Firenze dal capitano Martini-Bernardi.

Ma questa sorta di fuoco intorno a Roma non è nulla. Giorni sono bruciavano gli abeti sulle creste della Alpi dalla parte di Borgo S. Dalmazzo: più tardi un polvericcio a Pietrasanta; poi un'incendio contrada in Sardegna che per ironia si chiama contrada di Benatutti. Prima dell'incendio forse mi « mi dopo » ne dubito.

Leggo in un giornale che i soldati mandativi da

Sassari fossero prodigi di abnegazione e di valore. E non me ne meraviglio, come non se ne meraviglieranno certo a Vienna dove la *Wiener Allgemeine Zeitung* ha scritto a proposito del nostro esercito il più bell'articolo che abbia mai letto. L'avrete letto anche voi, perché i giornali nostri si sono affrettati a tradurlo. Ritornare col pensiero solamente avanti anni sono e poi leggere quell'articolo scritto con tanto di schietta franchezza, fa un grande effetto... e fa pensare che stiam pur qualche cosa così trattata a questo modo.

Non so se l'articolo della *Wiener Allgemeine Zeitung* o qualche altro motivo ha ravvivato il desiderio dell'istruzione militare. Si è perfino parlato dall'Istituzione di battaglione di « volontari ».

Questa istituzione, pare inopportuna in un paese dove ci son tanti e poi tanti mezzi. I ritirarsi militarmente S. G. D. G., fece cadere l'altra sera il discorso sui fasti della defunta guardia nazionale. Gli audaci dicevano. Il più curioso è il più infelice fu raccontato da un compunto avvocato. « Rigi era in piazza d'armi col suo battaglione e si preparava del suo meglio, ad onta della pinguetudine, fucile le cose procedevano al battaglione solitario. Ma quando dal mare fuo di Morte, il magnano aprì il buco e la compagnia. — Attacco alla balenista... Sarcina... »

L'avvocato, convinto che neppure le patrie può pretendere l'impossibile da suoi figli, si fermò a scorgere. Il fuo ad un altro e si accingeva ad andare. Il maggiore gli corse addosso, ma l'avvocato non si muove. Definito al consiglio di disciplina, domandò ed ottenne di perorare da sé stesso la propria causa ed incominciò la difesa così:

« Signori! — Sapete meglio di me che i fanti si pesano e devono correre a cavallo... » e vi domando se non si deve tener conto del peso di un uomo prima di obbligarlo a correre a piedi... »

Il consiglio non volle sentir altro e procedette da ogni accusa il grasso avvocato.

È incredibile la quantità di giornali che nascono ogni anno in Italia. Non si può paragonare che alla grande quantità che ne muore. Non c'è nessun paese che il piantare un giornale sia così facile come da noi. Si trova sempre un più di carta e uno stampatore a studio per un primo numero. Per molti è difficile arrivare al secondo. La più parte poi dei neonati non riescono a fare i denti.

Non riceviamo tutti i giornali dei primi numeri e di programmi. Per il momento, a la voglia il giornalismo infantile. Dopo il *Giornale dei fanciulli* è nato un *Giornale di bambini*; poi un *Giornale per un Papà e una Mamma*. Ci assicurate che la banca milanese, celebre per aver avuto galanti, vuol fondare un *Giornale degli adulti infantili*; ma ecco un senatore per dirglielo, o un ministro per tacitarlo.

La signora Ernesta Napolini, scettica abbastanza nota nel mondo letterario e nel mondo democratico, sta per fondare l'*Unitarismo*, periodico settimanale, politico, sociale. Era gli argomenti che il leggendario programma è questo: « risolvere il problema della fama rimovendo le cause. Gli chi preoccupa. La prima causa della fama è l'«appello» a l'*Elementario* caduto di rimorso. Quest'è una guerra, pericolosa al geniale al feroce, più «noia» che ricerca di stizzicarlo.

Ma il più meraviglioso dei giornali, lo rivela dell'isola d'Elba. A Portoferraio è nato un giornale... «idvagn, credetelo o benapattato? No, un giornale... se la ha in cento, ve la dovrete mille... un giornale destinato ad insegnare la lingua francese! Si chiama: *La lingua francese*. Il primo numero fa conoscere le lettere dell'alfabeto e qualche frase d'uso comune. Sarà un affare un po' lungo arrivare alla grammatica: perché questo maestro, vetusto da giornale, non si fa vedere che due volte al mese. L'idea è bizzarra; pure... me ne fa, me ne fa un'altra e da regolo e chi vuole. Si potrebbe fare un giornale che insegnasse la grammatica italiana. Più o vi avanzi col'istruzione, e più ce n'è bisogno. Un elenco degli esposti, che si leggono tutti i giorni nel 1890 più

nali della psichologia, di cui si trova un campione nell'Esposizione, sarebbe qualche cosa di superiore, oltre che un insegnamento ai giovani colti ed onesti. Ben inteso, non parlo che degli appropositi di lingua e di stili, e tutti al più della improprietà: quanto al resto, Dio ci guardi dal toccare alla libera stampa!

Cleco e Cola

P.S. Povero Cossu! Anche lui non è più. Ogni giorno, una perdita dolorosa. Piangemmo ancora la morte di Matteotti, ed eccoci a piangere quella di Cossu! L'ultima volta gli abbiamo stretta la mano, quella mano larga, cordiale, al teatro della Scala, non come che tre mesi fa; venuto apposta per udire il *Nerone* di Boito, per riasaltare l'amico, per applaudire il confratello. Egli era prosperoso, fiorente, pieno di speranza e di promesse. Lavorava ad un *Silla*, che aveva fatto per lui. Lo ha finito? Una febbre ha portato via l'autore, il poeta, l'uomo di cuore, il patriota... E' troppa amarezza esser qui ogni giorno a dettar la necrologia a chi aveva tutti i diritti di scrivere prima la storia.

Per ogni troppo troppo del dolore, e non possiamo che esclamare: Povero Cossu!

ESPOSIZIONE GEOGRAFICA A VENEZIA.

L'Esposizione internazionale di geografia che s'è aperta apertamente il primo del mese a Venezia, è una vera e propria grande fiera internazionale che si aprirà il 15, sono due avvenimenti che destano la curiosità del più mondo come l'interesse degli scienziati. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha messo le sue disposizioni per avere numerosi disegni avveduti insieme da egregi artisti veneziani: il sig. Martino del Don e il sig. Luigi Sereni.

Diamo intanto un disegno del Cortile del Palazzo Ducale al momento dell'arrivo degli ospiti. Il nostro corrispondente, signor Gentili, ci scrive in proposito:

«... Da parecchi settimane i curiosi e gli sfaccendati si affollano nello storico cortile del Palazzo Ducale. Li vedete! Son là dall'alba al tramonto, quali, relati attorno alle vere dei pozzi (progevi) fucini in bronzo di *Atterghetti e Nicolò dei Conti*, 1556-59, quali posati ai balaustrati della Scala dei giganti (la famosa scala sulla quale il 17 aprile 1555 rotolò, dice la tradizione, la testa mozzata al Doge Marino Faliero, quali infine sotto ai cortili portici davanti alle teste di Antonio Rizzo, e tutti attenti all'arrivo degli oggetti provenienti dai più lontani paesi per il III Congresso geografico internazionale.

I titoli della *ILLUSTRAZIONE* sanno ormai quanta importanza per il progresso della scienza risarcirà la prossima riunione di detti insigniti e di arditi viaggiatori, ma non sanno forse come qualmente tutti gli Stati abbiano inviato ammirevoli collezioni di oggetti per la Mostra che verrà tenuta assieme al Congresso.

Dalla Nuova Zelanda alla Svezia, dal Giappone all'Olanda, dalle Indie Neerlandesi all'Egitto, dagli Stati Uniti al Belgio le case arrivano a centinaia, e su ognuna leggo *Venezia, Venetia, Venezia, Venice*, e perfino *Velenet*: brava traduzione quest'ultima di un nome caro agli artisti e ai vecchi Lordi signori del nostro cielo e la quale delle nostre lingue ha fatto. Al loro arrivo, le case, scortate da un impiegato di dogana, vengono trasportato nel cortile del Palazzo Ducale ed aperte alla presenza dei sigilli commissari stranieri e del pubblico.

Figuratevi, ad ogni colpo di martello, quanto teste sporgono in avanti e quanti piedi si rizzano sulle punte. Ognuno vuol vedere primo e meglio del vicino le cose, mettiamo, della *Zululand* o della Colonia del *New South Wales* in Australia per raccontar poi agli altri. Spingiamoci anche noi fra la folla, ed ecco un Mappamondo a colori bizzarri e pieno zeppo di meridiani, di paralleli e di cifre, — ecco il colossale "theodolite" usato dagli inglesi per la triangolazione delle Isole, — ecco gli utensili, le armi, gli abiti, la pelli raccolte dalla *Vega* nel famoso viaggio attraverso le regioni artiche, — ecco i mobili originali di una completa camera da letto brottone, — ecco le gigantesche tavole di un gigantesco aulio visuale... non so se dove, e battezzato... non so come, — ecco i pezzi dell'Osservatorio Astronomico che verrà eretto nel giardino reale della Società meteorologica polare, — ecco la copia dell'aurea stanza di Marco Polo esistente a Canton nel tempio dei Gani tutelari della Cina, — eccoo...

Ma basta, che a citare solamente le cose principali ci vorrebbe un volume.

Intanto i giorni passano ed in tutte le Sezioni i lavori procedono con sollecitudine per merito speciale del direttore ingegnere Trevisanato. Opere falegnami, fabbri, meccanici, decoratori, pittori, tappezzeri vanno e vengono mezzo sbalorditi di trovarsi in un mondo di cose sconosciute e delle quali certo non sospettavano l'esistenza.

Nel salotto della *Libreria vecchia* (Sezione italiana) è un vero pandemonio: — gli uni formano trofei delle armi portate dal viaggiatore De Albertis dalla Nuova Guinea, gli altri addebbano con ricchi corteggiamenti le porte e fassine; qui la gran carta d'Italia dell'Istituto topografico militare a più vasta della patria, là gli strumenti dell'Associazione meteorologica italiana ruotano troppo spazio; chi spinge i panchi sorreggendo le piante in rilievo di antiche fortificazioni, chi smuove la bella mostra delle opere geografiche pubblicate da fratelli Trevis; — ognuno fa chiamo, ognuno protesta, chiacchiera, ride o chiama i compagni nuovi dai mappamondi del signor Perone di Napoli o dal modello dell'antica *triverna* veneziana esposto dal nostro Arsendale.

E chi proprio una prentesi per dirvi che il professore Farnese, con una serie di curiosissimi Mappamondi da lui ideati, si pretende dimostrare, — non ridete — la perfetta deficienza del globo!

E pensar che da vent'anni tutti dormo soporatamente i miei sonni, convinto essere invece la terra schiacciata ai poli! Chiudo la parantesi.

Malgrado tanta collettitudine tanto però non tutto potrà essere in ordine per il primo di settembre.

Alcune casse, causa la difficoltà e lunghezza del viaggio, non sono ancora giunte, altre arriveranno ieri ed oggi stesse.

Ad ogni modo è indimenticabile che la mostra geografica risarcirà del maggior interesse per le persone colte, e di grande curiosità per i profani.

Anche la esposizione artistica sarà, pure, importante.

Ma finora nessuno è stato ammesso nei segreti panneli del Circolo Artistico. E così abbiamo paura della pubblicità... Santo pudore!

Lunedì e martedì giungerà con la *Vettor Pisani* il principe Tomaso presidente del Congresso, e verso la metà di settembre le LL. MM. il Re e la Regina. Saranno i benvenuti.

A. CESTELLI.

L' ARABO.

Quadro di Ernesto Groux di Napoli.

Quelli che han visto l'esposizione di Torino possono tutti ricordarsi l'Arabo di Groux. Uscendo dalla biblioteca e rientrando nelle sale della grande mostra arabisca, era il primo quadro che colpiva. Dalla parete sinistra dove la sua figura spiccava su un fondo di tappeti di Sinitra a disegni di bel carattere orientale, risaltava come in un non dominante tocchino quel nostro Arabo invitato a mostrare per guardarlo e dava a pensare per il carattere così pronunciato del tipo africano improntato di selvatichezza concentrata, di ferocia latente, di alterigia, di sudiciume di furore; le mani adeste e folte che ricordano i giretti villiosi del leone, le armi damaschinate e intarsiate, la biancheria candida attorta ripetutamente attorno al capo, le scialle avvolte a più giri, ti presentavano un tipo così lontano da quanto di più strano si può incontrare tra noi, che incompontemente il pensiero correva a quel mondo islamita che si sfascia e crolla ad ogni urto della così detta civiltà europea " gente de' disonori strati " disse tra noi nel levante " gli occhi da quel quadro le hanno destato quello genti, le hanno perseguitate, le hanno mormorate, le hanno assassinate e saccheggiate. Vorrà ora valere lo stesso Arabo. De' essere tra i seguali di Ba-Amema o tra i difensori di Keruan, schizzante odio dagli occhi e terribile sul suo cavallo di guerra brandendo il lungo fucile stibondo di strage. Ancora un poco e sarà morto sotto una bomba o sotto la grandine d'una *mitrailleuse*. Così vuole la civiltà europea. così vuol le *peuple plus aimable de la terre*!

UNA FESTA CAMPESTRE

A BAGNOLI-IRPINO.

Gentilmente invitato dal chiaro artista Michele Lenzi, sindaco di Bagnoli-Irpinio, la mattina del venerdì 5 agosto, io mi mettevo in viaggio per la provincia di Avellino, a me completamente sconosciuta. Quante volte viaggiando, per le nostre provincie, io ho ammirato spettacoli, orizzonti e paesuoli di gran lunga superiori a quelli magnificati dagli stranieri? Nei nostri paesi di montagna la storia antica si misce alla medievale ed insieme formano un tutto omogeneo ed uno splendido paesaggio, in cui la vegetazione naturale, la bellezza dei siti è di gran lunga superiore all'opera dell'uomo.

La mancanza di colori e facili comunicazioni, lo stato arretrato di civiltà nelle popolazioni agricole, la mancanza di comodi luoghi di residenza, sono le cause principali che ci fanno ignorare le bellezze di cui sono ricche la catena dei nostri Appennini.

Ma se si ha il coraggio di affrontare i fastidi del viaggio, se si sa che giungendo nel paese si è gentilmente ospitati, allora si va o si è contenti di esserci andati. Si arriva e non si vorrebbe più ritornare.

Così fu di noi, fatte segno fin dalle giughele in Avellino, alla più modesta ed affettuosa accoglienza. A Bagnoli fu una gara fra i più copiosi cittadini nello ospitare i numerosi invitati alla campestre festa e lo dimore del Lenzi, dai fratelli Frasca, del Pescara e d'altri, resteranno impresse vivamente nella nostra memoria.

Della brigata facevano parte *messieurs* De Cesare abate di Montevergine, gli onorevoli Della Rocca, Napoleone e Trinchera, il commendatore Santangelo, sostituto procuratore generale, il cavaliere Pagliano, il collegio ed amico *messieurs* del *Borghese*, l'artista Achille Martelli, i gentili fratelli Rossi, gli egregi signori avvocati Solimene, Dall'Abbasca, e altri ancora dell'Avellino.

Tutti avevano invitati da quell'aggrego e caro uomo che è il sindaco di Bagnoli-Irpinio, Michele Lenzi.

Questo nome lo troviamo fra i coraggiosi delle provincie nell'abbattere la reazione, nel distruggere il brigantaggio; lo troviamo fra gli esimi dell'arte pittorica; lo troviamo lodolissimo fra gli amministratori di un comune. Michele Lenzi, come ha saputo essere buon patriota in momenti difficili, così ha saputo lasciare il suo nome alla rivolta dell'arte napoletana ed ha saputo essere buon sindaco. A Bagnoli, non partito, non chiosole, non satrapoli politici. Tutto si compendia, si riunisce in uno, nel Lenzi.

R fu lui che ci invitò a prender parte alla festa del suo amato paese e noi accettammo l'invito per fargli cosa grata ed onoraria. Non si credeva che s'avrebbe a venir tante belle cose, ad assistere a così affettuosa accoglienza.

Partito da Napoli alle 8 1/2, a mezzogiorno ero in Avellino, impiegando con quattro lunghe ore per percorrere 97 chilometri. La ferrovia fa dei giri tortuosi impossibili, e cammina in modo veramente indarno. Sono ferrovie rovinate, che fanno sempre ritardo, come ci spiegano le lettere S. F. R. che si leggono sui convogli e nei pizzi dei compartimenti di prima classe.

Eran circa le due, quando lasciammo Avellino. Qui ci raggiunsero parecchi che avevano avuto la cortesia di aspettarci, a passando per Atripaldi, Parolisi, S. Poite e Sales si arrivava al vertice d'uno dei monti *Termino*, detto *malto* passo, perché punto ove si appostano i briganti a svaligiarli i passanti. Gonaroso, Giove Flavio aveva festeggiato il nostro arrivo con uno scroscio di pioggia, che senza molestarci era stato sufficiente ad ammorire la polvere, che in forma di nugoli s'alzava dallo zampio dei cavalli. Incominciamo la discesa ed in breve fummo a Montemarano, d'onde alla *Volturne* di Cassano. Così non? Nell'altro che le sorgenti del fiume Calore. In un sito, quasi picciolo, laghetto, si veggono sorgere dal sottoposto suolo le acque limpide e chiare; per chi ballicasse, oppure sono freddissime; escono dallo stretto sito e correnti con violenza e cascanti formano un braccio del fiume; l'altro è composto da differenti sorgenti alle falde d'una



211
TORNÒ, SUL LAGO DI COMO. (Disegno del signor Q. Michetti)



L'Esposizione Geografica a Venezia. — L'ARRIVO DEGLI OGGETTI NEL CORTILE DEL PALAZZO DUCALE. (Da uno schizzo del signor Del Don.)

collina; da una fessura a livello del terreno vi fu tutto un fiume che corre ad un certo punto, l'unico alle acque delle *Pollentine* e danno il fiume *Culture*. Le *Pollentine* di questa sorgente, una a destra, l'altra a sinistra della via carrozzabile, entrambe in una vallata splendida per rigogliosa vegetazione, per dolcezza di temperatura, è più da immaginarsi che da descriverle. In quei luoghi alpini la natura è madre, non madre-gia, e se non mancano le nude rocce, non mancano neanche i castagni, i faggi, gli spini ed i querceti che formano il folto di un bosco.

Luigia pare siasi rimasta a veder le *Pollentine*: il mare monotono, era tranquillo era vivo dello scorrere delle acque, si univa mirabilmente con il gorgogliare degli uccelli, che salutavano l'ultimo raggio del sole. Ma l'ora era tarda ed ancora altro tratto di via ci restava: andammo. Passammo innanzi il vecchio monastero di S. Francesco a Pollone, antico tempio del secolo XI, ove ammirabili anche porte in legno scolpite, importanti per la storia dell'arte, ed un sarcofago in marmo alla maniera di Diego da Cavini-gli, capitano d'Alfonso d'Arango, ferito alla ripera d'Otranto nel 1481 e morto indi a poco della ferita stessa. Questo monumento grandioso, il cui autore è ignoto, è certo uno dei più belli di cui vanno ricche le nostre provincie; e mi riservo di parlarne un'altra volta.

La notte era venuta e traversavamo gli ultimi boschi, e ora per giungere alle falde del monte, ora giace il grazioso Bagnoli, grande l'oscurità del sole scomparso al visibile chiarore di torce a vanto ed il silenzio della campagna venne rotto dal suono d'un concerto musicale. Era la banda di Bagnoli, che accompagnata da contadini, nelle cui mani stavano le torce, ci veniva incontro a darci il beno arrivato.

Giungere in un paese nuovo, ove si conosce nessuno, spesso è triste; ma se si è attesi da amici che si amano, da una popolazione che vi stima, è cosa che piace e commuove. Non dico altro, perché di ciò che ho scritto dobbiamo lasciare la sensibilità degli affetti nel cuore; raccontarli ad altri che indifferenti o avvilgati leggono è quasi una profanazione. Ciò che passa nell'interio di un individuo non è mai per il pubblico. Si sente, non si descrive.

Ed eccoci al giorno G. Dalle prime ore del mattino allegri concetti rompono l'aria sopra dei dormienti. Per lo più è un buggiano, non un contadino che resti nel suo casolare, ad essi s'uniscono a migliaia quelli dei paesi vicini e tutti fan da scorta alla statua del *Salvatore* che dalla Chiesa Collegiale di Bagnoli è portata processionalmente al santuario sull'altipiano del *Laceno*. Tradizionale vuole che il santuario oltremo, posto a 1050 metri sul livello del mare, fosse l'antico dimora dei santi Guglielmo da Vercelli e Giovanni da Matera. A loro apparve il *Salvatore*, con ingenuità di recarsi nei paesi vicini a predicar la fede di Cristo.

Di ciò e di quel che essi fecero io non rispondo; è certo però che il *Salvatore* ha un fervido culto in quelle popolazioni, e nel mentre noi lo si festeggiava largamente nel *Laceno*, altre feste più modesti gli si facevano al vicino Montello, ove trovai altre santuari anche a lui dedicati.

La processione si pose in moto in sulle cinque del mattino: a poco la bellissima aria era ora comparsa, ogni dell'agregio ingegnere provinciale d'Avellino sig. Ottavio Rossi. Questa via si svolge a zigzag sul fianco del monte, a lunga 5200 metri, con una pendenza media del 10 % ed è costata al comune oltre 70 mila lire. Una vera miseria a paragone dell'opera colossale.

Giunti sull'altipiano, è come un spettacolo fantastico: nel mezzo il lago *Laceno*, tutt'intorno a migliaia pacifiche le vacche e le pecore, dal cui latte si hanno quei burri e quei formaggi tanto rinomati; in prossimità la collina verde d'alberi d'alto e piccolo fusto; nel fondo il *Cervato*. Questo spettacolo, per sé stesso bellissimo, diviene fantastico il giorno delle feste. Le migliaia di contadini coi loro pittorreschi costumi popolavano quell'altipiano sito, ed i viridi e caldi colori dei vestiti delle contadine facevano un tutto armonico con i vari verdi del prato e dei boschi. La intorno al santuario dell'arte pendevano grossi cartelli, in cui leggevati un'eriva ad ognuno dei principali invitati. Poi una moltitudine di baracche fatte con

rami e foglie. Le Lenti aveva organizzato una festa campestre cui nulla mancava, come di cavalli intorno al lago, nera nel lago stesso, giuochi popolari ad una lotteria di beneficenza con circa 600 premi, fra i quali v'erano piatti dipinti a fuoco del *Laceno*, majoliche del mondo di Martelli, terrecotte del Bellizzi, ceramiche dei Giustiniani, azzurri e pitture ad olio d'ottimi artisti che le Lenti aveva ottenuto dai suoi compagni nell'arte.

Ignoro come avvenisse; ma è certo che si giunse di buon'ora sul *Laceno* e si ritirò a sera, senza che nessuno s'accorgesse come tale ora fossero passate. E se si che le lanchette non farò gran tempo. Le tavole erano imbandite sotto una vasta capanna di tronchi d'alberi a frasca. Il servizio era venuto da Avellino, le vivande del luogo, come i vini dell'Italia. Tutto respirava un'aria nazionale che faceva piacere. Erano due tavole semicircolari, ognuna per quaranta persone ed anche più se fosse stato necessario. Monsignor De Cesare sedeva al centro di una fra l'onorevole Della Rocca ed il comm. Santogallo; il *Laceno* teneva il mezzo dell'altare fra l'onor. Nepodano, rappresentando il collegio, e noi.

Parlava di concessione da noi; oppure era da poche ore che ci vedevamo. Al vino di scampagna, il *Laceno* con voce commossa ringraziò noi d'aver accettato l'invito, gli rispose l'onor. Nepodano con una sequela di felici edelli, bellamente espressi; parlò l'onor. Della Rocca in modo splendido e prendendo una lista del pranzo fra le mani; grazioso lavoro artistico del Martelli, al conghiatto di vedere un *menu* scritto in italiano. Parlarono altri, il Solimene ed le ancora. Tutti avevano un gran pregio, la brevità.

Fatto ritorno a Bagnoli, della piazza tutta illuminata vedevamo la processione scender dal monte. Tutte quelle fronte di contadini con fucile e lampioncini, che dall'alto venivano giù, parevano come una laguna di fuoco che pendesse serpeggiante. E poi fuochi d'artificio, scoppio di petardi, suon di campana o grida festose.

La festa è finita e noi andiamo a riposare per ritornar l'indomani a Napoli. Addio, aria pura dei monti, addio temperatura moderata, addio, sentimenti tranquilli che rialzava l'uomo in più vasi e migliori grinzoni. Addio! Noi si ritorna dove con la civiltà maggiore si ha maggiore il perversimento. Gintirighi, lo banno insinuazioni, le calunnie, i pettegolezzi riprendono il loro dominio. Non c'è più fra contadini e sui monti, si è fra cittadini e nella pianura.

Ma prima chi s'aspetta, lasciateci il ricordo come Bagnoli fosse il paese artistico per eccellenza. In altri tempi e quando l'estinta famiglia dei Cavaignac abitava il castello di Bagnoli, in quelle mura erano allegri festini. Sanmarzaro ed altri illustri poeti e professori vi prendevano dimora. Il Certara ed il *Casti* coi loro pennelli levavano alto grido di loro, ed indi vennero Scipione Infante e Donato Vecchio; i cui magnifici intagli fanno che il coro della Collegiale di Bagnoli sia oggi una delle opere più monumentali dell'industria artistica del XVI secolo.

A che andare più oltre! Bagnoli è un angolo nascosto del paradiso; e il sarebbe restarvi non oro e giorni, ma mesi ed anni. Allontanandomene, guardavo indietro e quando più non vidi il vostro campanile, mi vincutevate nella carozza e non guardai altro.

(Da Napoli).

NICOLA LAZZARO.

SUL LAGO DI COMO.

Il bel Lario è sempre l'attrazione dei cittadini e dei forestieri. Ieri sera, sabato, ha dovuto aver luogo l'illuminazione, che è sempre un incanto su quel lago. Noi diamo altri disegni del bravo G. Michelotti. E lui si spiegano da sé, ma in altro numero il signor Carlo Borgia darà un'illustrazione di questi e d'altri punti pittoreschi del lago.

NUOVI VERSI.

Gli editori fratelli David di Ravenna vanno pubblicando una serie di libriccini di versi che si leggono in un quarto d'ora e stanno benissimo nel taschino del signore. Hanno pubblicato il *Pecchio idillico*, move lirico di Enrico Panzavolta, il *Libro dei morti* di Ugo Bissini, ed altri libricci indolenti da quei nomi strani che Vito Hugo tanti anni or sono rese di moda e che, adesso, con ritardo, si semminano.

Vi sono titoli che non vogliono dire proprio niente. Che cos'è, per esempio, l'*Eterno rovinato* dal signor Giulio Ragusa Meloni? È l'amore? È il dolore? È la noia? Pare che sia un tenente di tufo e tra queste cose, con prevalenza dell'ultima. Il poeta s'attaglia ad uno; che conosce bene la farsa della vita, e ne vorrebbe ammorzare; si attaglia al uomo consumato e sodelito. Egli non ha più più entusiasti il suo cuore da dire: è impossibile che la pietra caduta nel pozzo. Niente lo scienziato, Lazzaro lui!

Questo campagna vero. L'alto del cento degli augelli, l'alto del suono dell'api e dei muggiti. Il vento che si muove, che si muove, che si muove. Togli il cui sultano non più. L'odor dei campi arsi, l'armonia che sulla. Sento un'el d'arbo, un fiore. Le farfalle in amore. Di delti rapimenti, di sovi non pretendo. Dentro l'anima mia. Non profano nulla.

Ma poi il cuore, a quanto pare, gli palpita, gli sanguina, ment'egli, pallido in volto, si sforza a mostrarsi allegro fra la gente:

Ride, ride, ma pallido
Debbe aver un po' il volto.
Ma non, distarsi, che si muove.
Si mi sanguina il cor.

Proprio come Enrico Heine! M signor Meloni si direbbe abbia preteso rifare nel suo il canzoniere immortale di Enrico Heine. Anche egli scrive canzoncine di tre e di quattro strofette al più; anche egli parla di belle dagli occhi assassini che non si fanno pregare per gettarsi fra le braccia di chi dirige loro un compimento; anche egli ride con un occhio e piange coll'altro; ma dappertutto si sente un certo affetto; dappertutto si vede qualche immagine. — Qualche sanzonina però è assai graziosa e chiude nelle sue strofette un bel quadretto di genere. Questo per esempio:

Corro in giardino: le strappano
Ed i veli, e le trine.
E le vestituche candide
Dalle siepi lo spino.
Ella scappa a correre,
Corre pueri lo insegua.
Mi buca anasso, arruolando,
E mi domanda trage.
Da una spalliera, e cogliere
I bianchi gelsomini.
S'alza il mio bianco denario
In punta dei piedi.
E mi ha in altro i bianchi,
Lungo le bisce bianche,
Del vestito le maniche.
Oh che cuore, che faccia!

Ma sono innoxie! direte voi. Certo non sono grandi cose; sono figurine miniate sopra un piattino di porcellana.

Quando fece il vellotto sozza
Su la rotonda dell'Ardenza e tinge
Di color democratico i patrii
Vasi delle signore, io me ne sia
Tranquillamente, tranquillamente, in mare.
E, come inerte angelo, calloso
Dal riflesso che mormora, galleggio
Ritorno su l'onda e m'abbandono
A' miei libri sogni. Oh che stupida
Lirica a quella chi io sono allora
Basta far per prima il largo ondeggiamento
Della matina; il bianco, trasvolare
M'accompa di meraviglie
Appagamenti: non son veri i raggi
Dal sole splendidissimo: colori
Gli onelli e fantasmi miraggi
Dell'orizzonte nebuloso; e l'ampa
Dell'oscuro e del cielo interminato
Giocattola la comprendo in una
Libera, immensa, indistinta strada.

Così comincia con bella ispirazione le sue *Fontaine marine* il signor Labrosio, al secolo Giovanni Marradi.

la Ginevra apparteneva a una famiglia di contadini miserabili e peggiori, e se avesse continuato a cibarsi di polenta guasta, e dormì sulla paglia, e faticare come una bestia da soma l'estate, ad andar medicando di capanna in capanna l'inverno, non avrebbe tardato ad abbottrirsi come i suoi parenti. Infatti, diceva la marchesina Giulia, chi l'avesse vista sei mesi addietro, magra, sparuta, scalza, con gli abiti laceri, con le carni abbronzite dal sole, durerebbe una gran fatica a riconoscerla adesso ch'era ben alloggiata e ben nutrita. Ma ormai l'avvenire della Ginevra sembrava assicurato. La padroncina l'aveva presa sotto la sua protezione, la dirigeva, le insegnava a leggere e a scrivere, la vestiva a modo suo, voleva infine farne una cameriera *châc* da condur seco quando si fosse maritata.

Non questo del matrimonio era un discorso da bimba, ché anzi la marchesina Giulia ne parlava molto sul serio e come di cosa tutt'altro che lontana. E a dir vero il suo contegno rivelava una precocità d'istinti che avrebbe impensato dei genitori meno occupati o meno noncuranti che non fossero il marchese Antonio e la marchesa Eleonora. Bastava vedere com'ella s'ingalvaniva alla presenza di un uomo e come si sforzava di esser amabile ed espansiva anche oltre a quei limiti che sono imposti dalle vertiginose femminole. Così accadeva avendo a me pare di dover temperare con un certo riserbo le «*calorose dimostrazioni di simpatia*», ch'ero ben lungi da attribuirle al alcun merito mio personale o ad alcuna preferenza ch'ella mi accordasse sugli altri individui del mio sesso.

In quel tempo i signori Torriani mi commisero i ritratti dei due bimbi Tullio e Luisa ch'io dovevo aggruppare in un'unica tela insieme a un loro magnifico levriero di nome Lampo.

— Dopo farò il ritratto a me. — mi disse la Giulia, — ma io non voglio esser aggrupata con nessuno; voglio esser sola.

Intanto i fanciulli Torriani venivano ogni giorno nel mio studio accompagnati dalla bambinaia e dal cane, e davano prova ammirabile di docilità e di pazienza. Io però non ero punto soddisfatto dell'opera mia; Lampo riusciva egregiamente, ma le teste dei due bimbi non finivano di piacermi; non ci trovavo nè vita, nè rilievo, nè colore. Ero preso talvolta da un'invincibile sregolatezza e mi accadeva di starmene qualche minuto di seguito col pennello sospeso guardando, invece che Tullio e Luisa, la bellissima bambinaia. Se avessi potuto ritrar lei! Quello ch'era un tipo degno d'ispirare un artista.

Io avevo allora uno studio a pianterreno con un orciello annesso a cui si accedeva da una porticina laterale. Un giorno che questa porticina era aperta, i bimbi mostrarono vaghezza d'andarci, e io non solo velli compiacere alla loro inchiesta, ma chiamato un ragazzo che mi faceva l'ufficio di orciolano, gli ordinai di salire sopra un albero di ciliegio e di cogliere alcune delle più belle e mature per i miei piccoli ospiti. Figuriamoci se da quel giorno in poi Tullio e Luisa furono contenti di venir da me. Dopo aver posato una *max'arotta* essi cominciavano ad agitarsi sulla sedia e a guardar dalla parte dell'orto; Lampo, non frenato da riguardi umani, abbaiva sconsolatamente, e io ridendo, rendevo la libertà ai prigionieri.

Una mattina dissi alla Ginevra: — Che bisogno avete d'andar nell'orto anche voi? Pericol non ce ne sono, e Tullio e Luisa sono abbastanza ben custoditi dall'orciolano e dal cane. Rimaneate qui e lasciate che provi a farvi il ritratto.

— O le pare? — ella rispose imperponendomi in viso. — Il ritratto d'una contadina?

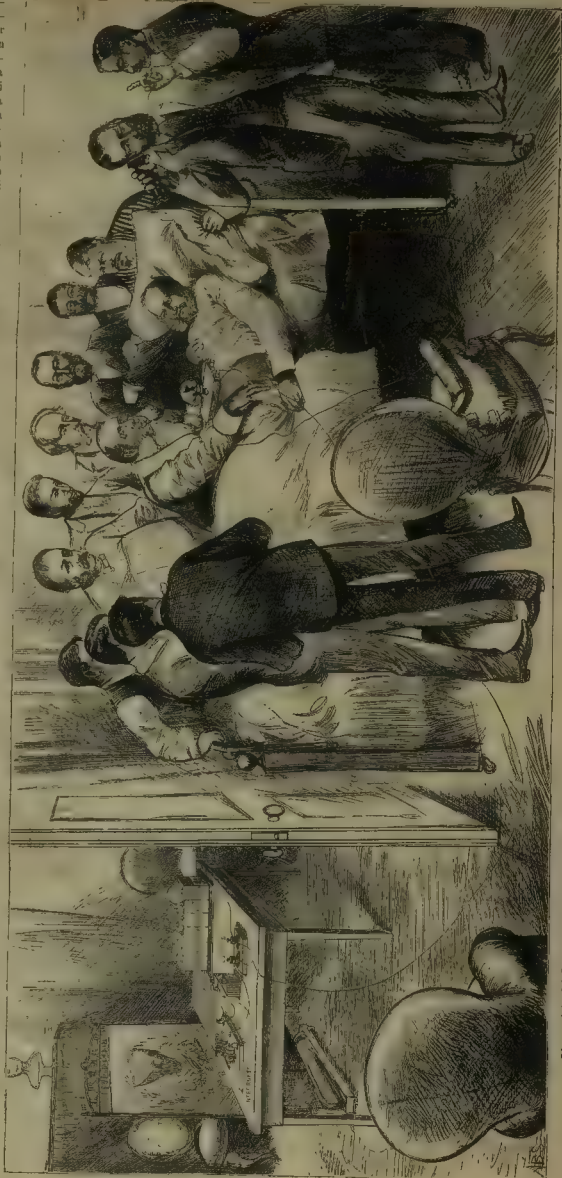
Cara mia, — soggiunsi, — per noi pittori una bella contadina vale assai meglio che una brutta principessa, e voi siete proprio bella, Ginevra.

Ella si confondeva sempre più e la sua confusione le dava una nuova attrattiva. — Insomma — ripigliai con una cert'aria d'autorità — non vi movete dal vostro posto, e lasciate fare a me.

— Ma i padroni.....

— Oh i padroni non possono trovarci nulla di male. A ogni modo, non vi angustiate, ci penserò io. E però inutile dir nulla sino a cose finite.

La Ginevra non ardiva insistere nelle sue obiezioni.



L'ASSASSINIO DEL PRESIDENTE GARFALDI. — SOVRELA DEL FORTO DELLA PIELLA MEDIANTE IL TELEFONO E LA REAZIONE D'INDIGNAZIONE DEL PROFESSOR BELL. (Da uno schizzo di William A. Sinclair).



Bologna. — IL FUNERALE DI PELLEGRINO MATTEUCCI. (Da uno schizzo del signor Corangia).

A Tullio e a Luisa, poiché era impossibile mantenere così assai il segreto, disse che se sapevano tacere avrei fatto loro un regalo.

Così per tre o quattro giorni di requie, mentre i bimbi correvano nell'orto, io dipingevo all'aquereile il ritratto della bellissima giovinotta, interrompendo il lavoro ogni tanto e cercando di attaccar discorso.

In principio non riusciva a cavar dalla Ginevra che dei monesillabi, ma in breve ella si fece coraggiosa e rispose con disinvoltura alle mie domande. Ell'aveva una voce dolce, armoniosa, che vellicava dolcemente l'orecchia, aveva un'aria schietta ed ingenua che cresceva il fascino della sua persona. Le chiesi del suo passato ed ella me ne descrisse le miserie non senza compassione, ma con singolare efficacia, mi parlò del freddo, della fame, dell'aver patito.

— Grazie, oh cielo! — le dissi una volta — adesso è tutt'altra cosa.

— Oh per me sì — ella rispose — ma quando penso che i miei genitori patiscono ancora mi par d'esser cattiva, cattiva.

— So però, dalla marchesa Giulia che li assistete i vostri parenti, che spedite loro ogni mese tutto quello che guadagnate.

— Sida!... E nemmeno, se non fosse stata la mamma, io sarei finiti in prison... Ma la mamma insisteva tanto: «Starsi meglio te e farsi star meglio noi altri».

— Vostra madre aveva ragione.

— Sì, sì... Io però dei momenti ben tristi... Scusi, di questo cose non posso parlar con nessuno.

— Neppur con la padroncina?

— Neppure... mi vuol bene oltre a miei meriti, ma ridebbero.

— Dunque io l'inspiro più confidenza che la marchesa Giulia?

La Ginevra diventò rossa rossa; poi, abbassando gli occhi, sussurrò con un fil di voce: — Sì. Forse si stupiva anche ella di dare questa risposta, ma non sapeva mentire.

— Buona ragazza! — esclamai interiormente.

Quel giorno, quand'ella se ne andò in compagnia dei fanciulli, le apersi io medesimo l'uscio dello studio e la seguii con lo sguardo fin alla svolta della strada.

In verità, io avevo una gran paura d'essere in pericolo d'innamorarli della Ginevra. La bellezza fisica esercitò sempre su me, come su tutti gli artisti, un fascino irresistibile, e la Ginevra mi sembrava in quel momento una tra le più belle persone ch'io avessi mai veduta. Ma ella non mi piaceva soltanto per la sua bellezza fisica; io trovavo in lei una semplicità, una grazia nativa che avrei cercato invano nelle più poliane aguzzate che mi servivano da modello, e nelle damine artificiose che capitavano nel mio studio. Tuttavia io non avevo ancora perduto il cervello al punto da non capire che quest'amore non poteva riuscire a nulla di buono. A spasar la Ginevra non ci pensavo neanche; più che l'idea d'un matrimonio disuguale mi spaventava quella del matrimonio in genere, uguale o disuguale che fosse; e in quanto al lasciar la povera creatura per levarmi un crepuscolo, la era cosa che mi ripugnava come indigna d'un cristiano. Meno male, io dicevo a me stesso, che in due o tre tocchi l'aquereile è finito e che pochissime sedute bastano a terminare anche i ritratti de' bimbi Torriani.

Così sarà tosto l'essa a questo fiasco nascente.

Il di appressò però, nel riveder la Ginevra, mi parve che a far del mio aquereile un lavoro compito ci volevano ben altro che due o tre pennellate. O io mi ingannavo, o la faccenda della vaga fanciulla aveva un'espressione infinitamente malinconica e pensierosa, come se una cura nuova fosse entrata nel suo cuoruccio. E tanto più io mi la veniva, che l'idea di non esser estraneo a questa cura, sarebbe affliggermi, mi riempì d'ineffabile compassione. Non c'era dubbio, la Ginevra provava per me quello che forse ella non aveva ancora provato per nessun uomo; ella tremava sotto a' miei sguardi come la tortorella che vede il falco rotar sopra il suo capo, tremava come deve aver tremato Margherita in vicinanza di Faust.

Una voce qui dentro mi diceva che, se avessi voluto, la Ginevra non sarebbe stata in grado di rifiutarmi

nulla, ed era quasi tentato di credermi un eroe perché non lasciavo abusare della mia forza.

Allorché apersi la portina dell'orto, la ragazza si mosse per uscir coi bimbi.

— Che novità è questa? — le dissi. — Restate.

— Mi lasci andare, — ella rispose supplichevole.

— Già il ritratto è finito.

— Non è vero... Tornate a sedervi.

— Ginevra... lei riggisce! — che avete questa mattina?

— Niente non ho; che dovrei avere?

— Eppure c'è nel vostro viso qualche cosa che non c'era ieri, che non c'era ne' giorni passati, qualche cosa — le sussurrai nell'orecchio — ch'io voglio assolutamente mettere nel vostro ritratto.

— Oh no — ella soggiunse quasi sgomenta. E ripeté due volte: — Mi lasci andare, mi lasci andare.

— Ginevra — io replicai con accento severo — non mi negherete d'esser molto diversa dal solito...

Non avete più confidenza in me?

— Ella tentava la testa bassa senza pronunciare una parola.

— Non mi crestate più amico vostro?

— Verrai creduto — ella disse alzando lentamente i begli occhi umidi di pianto. — Ma no, non... loro signori non possono esserle amici di noi poveri diavoli.

— Come siete ingiusta, Ginevra!... Perché piangete?

— Cercai di prenderla la mano, ma ella la ritirò in fretta e si avviò di nuovo verso la portina dell'orto.

Io quel punto i due bimbi e il cane Lampo si precipitarono schiamazzando nello studio.

— O' già qui la Giulia, c'è qui la Giulia — gridavano in coro Tullio e Luisa. — E passata ora davanti al cancello e ha detto che viene.

E senz'altro corsero ad aprirle.

— Sono arrivata in un momento di sciagura — disse la marchesa levandosi la mantiglia e gettandola sul braccio della sua governante. — Lo so, lo so che quel signorini fanno baldoria e mangiano ciliegie invece di posare per il ritratto...

O Ginevra, dunque lei si può veder questo quadro?

— Ah, ecco là. Siano alla fine, mi pare... Eh non c'è male... ma, il meglio riuscito è Lampo... Lampo, ti riconosci?

La marchesa Giulia seguitava a girar per lo studio tenendosi l'occhiolino appoggiato al naso. — Oh guarda — ella esclamò ad un tratto fermandosi davanti all'aquereile ch'io non ero stato a tempo di nascondere e affettando una maraviglia poco sincera: — Oh guarda! Qui c'è una novità. Il ritratto della Ginevra!

— Sì — risposi — fu un mio capriccio... Era una sorpresa che volevo fare. Ma giurerai che quei due distaccati — e segnai col dito Tullio e Luisa — avranno chiacchierato fuori di tempo.

Il mio dubbio divenne certezza quando vidi i due fanciulli nascondersi dietro le sottane della sorella.

Ella per altro li respinse un po' bruscamente e rivolgendosi a me con un'espressione alquanto ironica soggiunse:

— A ogni modo gliene faccio le mie congratulazioni. La mia beatitudine ha ispirato il suo genio... forse, forse, non so se n'abbia a male, meglio di quello che non l'abbiano ispirato finora le persone della mia famiglia.

In quell'istante io capii che la Giulia non avrebbe mai perdonato alla Ginevra d'aver dettato la mia ammirazione d'artista. E lo capiva anche la Ginevra alla quale i modi insoliti della padroncina mettevano nell'anima uno sgomento che le si vedeva dipinto in viso.

La voce una gran paura di far peggio parlando e m'attenevo al comodo partito di non dir nulla; i fanciulli che sentivano spirar un'aria di tempesta, tacevano anch'essi; le governante era muta come un pesce; la Ginevra, naturalmente, non batteva; c'era una sola a discorrere era la marchesa. Ed ella discorreva il po' di tutto, a frasi tronche, vibrato, sconnesse, alternate da eretti scoppiettii di risatine sarcastiche che

facevano l'effetto di chiodi di grandine sopra i vetri. Alla fine ella diede un'occhiata all'orologio e col piglio d'un espositore che comanda l'esercizio: — Su! su — disse — a tardi.

E se ne andò col resto della comitiva senza tendersi la mano e fingendo di non accorgersi ch'io la tendeva la mia.

La Ginevra non osò nemmeno rivolgere gli occhi dalla mia parte.

Il giorno dopo i bimbi Torriani non vennero. Vennero i padroncini, ma invece della Ginevra li accompagnava la cameriera.

— E la Ginevra? — domandai inquieto.

— È tornata al suo passo — mi dissero Tullio e Luisa piagnucolando.

— Tornata al suo passo! — esclamai. — Per qualche giorno soltanto?

— I fanciulli risposero di sì, ma era un sì ch'espresse piuttosto un desiderio che una certezza. Infatti essi ebbero il bisogno d'interrogare la cameriera, la quale replicò straziando le parole: — Sì, sì, tornata... Pare che non ci sia che la Ginevra a questo mondo.

Io capii benissimo che la Ginevra era stata licenziata, e capii anche che quello non era il momento di parlarne.

Ma l'idea ch'ella fosse stata licenziata per cagion mia, sotto l'imputazione datale dalla marchesa Giulia di far poco la civetta, quell'idea non mi lasciava pace. E poiché il marchese Antonio era in città anche esibito in trucco di più per dargli e per cederle una spiegazione.

Il marchese scrisse a mi disse:

— Caro mio, sarà tutto vero, verissimo, ma quando la Giulia piglia un'azione è inutile cercare con lei. Ell'è infatuata della Ginevra; adesso non la può soffrire. Che vuole? Son done... Io poi non intendo aver l'inferno in casa, e poiché mia moglie è debole e fatalistica lascio fare a mia figlia.

Anche un'ingiustizia? — mi scappò detto.

— S'hivva — replicò il marchese un po' piccato; — il licenziare una serva che non accomoda non è un delitto di lesa maestà.

Licenziarla senza una ragione grave dalla mattina alla sera, come una ladra?

— Non si riscaldi. La Ginevra non fu licenziata dalla mattina alla sera. Lei si sarebbe tenuta ancora qualche tempo, lei si sarebbe cercato un altro servizio... Ma ella non volle assolutamente; volle tornarsene senza indugio a casa sua.

— Povera creatura! Morirà di fame...

Ma! Noi l'abbiamo sopraccaricata di regali. Del resto — aggiunse il marchese, o gli parve certo di dire una spiritosa agguata sopraffina, — s'ella vuol prendersela per bambinina in via, nostra lei del l'indirezza.

Risposi non so che cosa a tutela della mia dignità e della riputazione della giovinotta che avevo compromessa maggiormente con le mie difese, e m'accomiatai.

Il detto che potevo fare per la Ginevra A che titolo potevo offrirle il mio patrocinio, e che titolo potevo accettarlo? Ah sicuro, se avessi voluto al mio primo impulso avrei fatto molto di più; sarei corso in traccia di lei, le avrei ripetuto che la voleva bene, le avrei proposto di seguirmi. Probabilmente ella sarebbe diventata la mia amante. E poi? E poi un altro il tedio si sarebbe impadronito di lei o di me, e ella in tal ogni caso sarebbe discesa più basso sul lubrico pendio della corruzione e del vizio.

Per quanto mi lambiccassi il cervello, non trovavo una via d'uscita. E anche ora, dopo tanto tempo, persisto a credere che non ve ne fosse e che l'inezia alla quale finii all'accomiatarmi e che mi pareva viltà e egoistica fosse figlia d'una fatalità inevitabile.

Quand'ebbi condotto a termine, bene o male, il quadro commessomi dai Torriani parlai un biglietto alla visita alla marchesa Eleonora e non mi feci più vedere.

Nessuno venne a parlarmi del ritratto che dovevo fare alla Giulia. Ero caduto in disgrazia, e se avessi potuto dubitare, la marchesa mi avrebbe levato d'ogni

incertezza volando la testa per non salutarmi quando s'incontravano fra la strada.

Non sapevo nulla della Ginevra, ma pensavo sovente a lei e m'accusavo d'esser stato causa involontaria dei suoi mali. A poco a poco però la sua immagine s'incorporò nella mia mente e per richiamarla vivace, davanti ai miei occhi avevo bisogno di guardare l'aquarello in cui avevo messo tutto il mio entusiasmo d'artista.

Erano passati tre anni quando, ospite in una villa signorile, m'avvenni di trovarmi a desinare con un giovine che mi fu detto esser medico condotto in un paese vicino. Aveva l'aspetto d'un uomo di cuore, e descriveva con parola commossa la miseria dei contadini e la stragi della pellagra nei laghi o'egli esclamava il suo ministero.

Lo dissi che avevo sentito molto a discorrere di questa crudele malattia, ma che non avevo mai visto un pellagroso.

— Volei vederne? — mi domandò il dottore. — Si faccia condurre domattina da me (è una trattata d'un'ora e mezzo) e faremo un giro insieme per la campagna. (Il fine al prossimo numero).

ENRICO CASTELNUOVO.

L'ALBUM DELL'ESPOSIZIONE

Ancora un paio di mesi e l'Esposizione Nazionale del 1881 apparirà alla storia.

Stanne, quadri, prodotti d'industria sustanziale e d'industrie umili, tutto sarà portato via; nelle sale del lavoro cesserà il movimento, i gnomi ed i polifemi della meccanica moderna saranno colpiti da repentina paralisi; all'attività creatrice delle macchine subentrerà un altro genere d'attività, il principio della decomposizione; un esercito d'imbulatori invaderà il gran fabbricato e ne ricercherà ogni angolo, ogni ripostiglio, stoffe, sostanze alimentari, oggetti d'arte, vetri e mobili, ferri e fiori, carrozze, carri, vagoni, modelli di navi, motrici, locomotive, tutto sarà esportato; poi saranno disfatti le eleganti vetrine, le officine della sala del lavoro, i meccanismi che ne mantengono l'attività; la signorile, le modiste, le fioriste, gli orifici, tutti torneranno alle loro officine, e le belle briziancole torneranno cantando alle loro colline.

Il gran corpo rimasto vuoto, senz'anima, verrà disfatti. Un esercito di lavoratori con leve, picche, martelli, toglierà via i tetti, smonterà le decorazioni, metterà a nudo lo scheletro del gigante, ne scomporrà la carcassa, ne disperderà le ossa; poi verranno i giardinieri e gli stradaiali ad aggiustare il terreno; i rospi del laghetto torneranno a gradire sulle foglie

delle liliade; nella sala dove i buoni africani del Sarti, amano e abbrano si udrà di nuovo la voce degli avvevati, e ricompariranno coi loro drammi d'amori colorati e di delitti di sangue gli accecati della Corte d'Assise, nella gabbia di ferro.

Allora si dirà dell'Esposizione: essa fu! e se ne ramenterà lo splendore, la vita operosa, la gloria; si ripeterà quello che è stato detto da tutti, italiani e stranieri:

« L'Esposizione di Milano è stata l'avvenimento più consuetano che abbia registrato l'Italia dacché è fatta libera e indipendente; essa ha provato che, fatta l'Italia, gli italiani si fanno anch'essi, e rapidamente. »

Dopo aver sorpreso il mondo colla rapidità della conquista della nazionalità, impresa che ad altri popoli è costata secoli di guerre, l'Italia all'Esposizione lo ha sorpreso per la rapidità dei progressi fatti nelle arti e nell'industria, mettendosi in pochi anni alla pari colla nazione più avanzata, provando di avere ancora i mezzi per affermarsi una grande nazione tra le nazioni d'Europa, acquistando il convincimento che anche per le imprese della pace

L'unico valore

Negli italiani non è ancor morto.

Di sì memorabile avvenimento ognuno vuol conservare il ricordo; e la stampa non ha mancato all'ufficio suo d'illustrare a questo fine la splendida Mostra con ogni mezzo grafico: letterario, con rassegne, riviste, giornali speciali, guide, periodici pubblicati per la sola Esposizione. Ma al pari dell'Esposizione questi momenti quotidiani cesseranno, e le raccolte ne saranno presto esaurite. Nate coll'Esposizione per illustrarne la vita, vissute con essa, ne divideranno la sorte.

Per questo, la casa editrice dei fratelli Treves ha pensato alla pubblicazione di un Album, nel quale riassume i lineamenti principali, gli splendori più di vista, l'insieme pittorresco di edifici e di verdure, di fabbricati e giardini, e le fughe delle sale, le folle che le ha popolate, la vita che le ha animate, ed i prodotti principali dell'attività nazionale che abbraccia ogni ramo dell'industria, dell'arte e della natura: le squisite opere dei vetri di Murano, che diretti soffiati dall'alto d'una fata, ed i prodotti ciclopici della grande ferreria dove si maneggia e si modella l'acciaio e il ferro a tonnellate per volta; i vasi murini nei quali sembrano colate da magico cinghio tutte le vaghezze lapidee delle agate in una pasta d'opale, di corniola e di smalto, e le miniere grege delle cave di marmo, di lignite, di marmo; le porcellane trasparenti, le maioliche abbaglianti, i ninfoli delicati del lusso italiano, e il pro-

dotto più colossale, e la nave più grande che solchi i mari, insieme spaventosi della frastuono umana. Le industrie tessili, le industrie agricole, la nautica, la viabilità, sino alla melanconica industria mercuraria, tutto figurerà in quell'Album.

L'arte vi farà pompa delle sue creazioni, dei suoi capolavori, come di più modesto opere destinato a completare il quadro delle varietà dell'arte italiana. La scultura coi busti, col statue, coi gruppi in marmo e in bronzo, in terracotta, in argento ed oro, colle vaghe immagini della creazione della fantasia artistica, colle figure improntate di energia realista; la pittura che in Italia ha preso da qualche anno un istintivo incremento di progresso, vi troverà riprodotte le opere che meglio ne definiscono il carattere contemporaneo, e il dualismo delle vecchie e delle nuove scuole che si contrattano il favore del pubblico; quindi quadri storici e quadri di genere, quadri di costume e quadri di paesaggio come d'immaginazione, ad opere di artisti che non confidano alla tela che le impressioni vive e immediate che provano dall'aspetto delle meraviglie della natura. Tutto riprodotto da disegni originali eseguiti espressamente per noi dagli autori stessi delle opere esposte.

Per non confondere le materie, l'Album sarà diviso in due parti: l'una dedicata all'Esposizione industriale, l'altra all'Esposizione artistica.

Questa pubblicazione verrà a formare il più bel ricordo della gloriosa Mostra nazionale del 1881, il più ricco, il più geniale, il più artistico, e relativamente il più economico, giacché la casa Treves può pubblicarla a condizioni d'una mobilità tanto eccezionale da adattarsi alle più modeste fortune. Tutti gli operai della grande opera, dal più eccelsi al più umile, vorranno conservare nelle loro famiglie questa Medaglia commemorativa nella forma simpatica ed istruttiva del libro illustrato.

L'Album uscirà in due parti distinte così denominate: *Ricordo dell'Esposizione industriale e Ricordo dell'Esposizione artistica*. Ciascuna delle due parti sarà compressa in 10 grandi dispense in formato Album: ogni dispensa comprenderà otto grandi incisioni, ed ogni incisione sarà tirata a parte in carta di lusso per formar quadri. — Prezzi d'ogni dispensa, *Una Lira*. L'associazione a una delle due parti costa *Lire 10*, ed ambedue *Lire 20*. Chi manda *L. 20* per associarsi all'opera completa riceverà in premio un volume del *Museo di Famiglia*, superba raccolta di lettere illustrate, devote ai principali scrittori d'Italia (De Amicis, Castelnau, Cacciniga, Berenini, Dotti, Lessona, Caproni, Tacchini, ecc.). Questo volume di premio è composto di 400 pagine in-8 a 2 colonne ed è illustrato da oltre 150 magnifiche incisioni. Gli associati riceveranno nell'ultima dispensa il testo illustrativo, i frontispizi e la coperta dell'Album.

SCACCHI

Soluzione del problema N. 239:

- | | |
|-------------------|-------------------|
| Bianco. | Nero. |
| 1. A e6-f7 | 1. P g6-g5 (a) |
| 2. A f7-g6 | 2. P g5-g4 |
| 3. A g6-f7 | 3. P c5-d4 |
| 4. A d5-b4 | 4. R d4-e5 |
| 5. A b4-c3 matta. | |
| (a). | 1. R c5-d4 |
| | 2. R d4-c5 |
| | 3. R e5-d4 |
| | 4. R d4-e5 |
| | 5. A b4-c3 matta. |

Ci invieranno sol'azione giusta i signori: Dottor Achille Bigami di Lodi; P. Bonfanti di Milano; Vincenzo De Rogatis di Napoli.

N. B. Il problema N. 228 del 7 agosto è a sistema viceripendi, ossia il bianco obbliga il nero a mattarlo in tre mosse.

SCIARADA.

Al secondo d'intinzo primario.
Ma il secondo val più dell'intero.

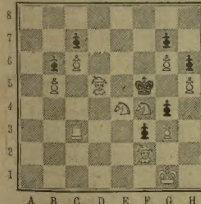
Spiegazione dell'Anagramma a pag. 143:
Sirena - Restina - Arnesi - Senari
Resina.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 232

Del signor By Movis.

Nero.

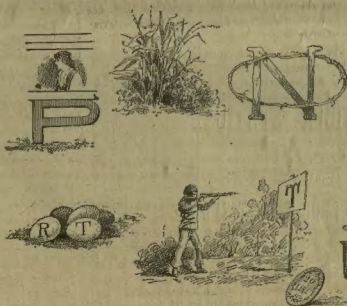


Bianco.

Il bianco col tratto matta in quattro mosse

Diret. corrisp. alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 143:
Il cane stritolò co' denti l'ossa più dura.

A Parigi si ricevono inserzioni presso il signor J. Y. FERRER, Rue de Rennes, 71.
Unico Agente in Montevideo, ALESSANDRO RADICI, Calle Sarandi, N. 184.

DENTISTERIA

NUOVO SISTEMA
DEL PROFESSORE
SOLLERSON, Chir. Dent. &c.
Membro di varie Società scientifiche
premiato con medaglia

Per unire, nel legare il dentale,
né di collodato, né di cementi, né di
dentali, senza dolore, senza molestia,
né di denti e pelle ritti ancora mi-
nistrati, che non occorre di tempo.
Mantenimento e prevenzione perfetta.

Ecco garantito.
No. di gradazione pure lavori fatti da
altri, che non potessero altrimenti servire
il pubblico, l'indicare, l'indicare, l'indicare
il meglio.

MILANO, Via Santa Maria, 25,
vicolo alla piazza.

Non confondere nome né indirizzo.

PIANO-FORTI STABILIMENTO
di RICIONI e FICCHI nati a PRESTINARI
Milano. - Via Uffizio, N. 12. - Milano.

CASA FONDATA NEL 1800

FABBRICA DI CASSE FORTI

di F. VAGO

Milano, Via Solferino, 22, Angolo Via Montebello.

UNICA CASA ITALIANA
Premiata con medaglia all'Esposizione di Parigi 1878.



ME
D
A
G
L
I
A
D
O
R
O
C
R
E
M
O
N
A
I
S
S
O.

Fornitori dei primari Istituti di credito d'Italia.
Si spediscono Gratis Cataloghi Illustrati.

MILANO. - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO.

L'ELETTRICITÀ E LE SUE APPLICAZIONI

dell'ing. B. BESSO

Un volume di 556 pagine con 179 incisioni. - LIRE CINQUE.

IL MAGNETISMO E L'ELETTRICITÀ STATICA

GUSTAVO MILANI

Un vol. di 196 pag. con 90 inc. e il ritratto di Franklin. - L. 1.50.

L'ELETTRICITÀ DINAMICA E L'ELETTRO-MAGNETISMO

GUSTAVO MILANI

Un vol. di 306 pag. con 178 inc. e il ritratto di Volta. - Lire 3

GUIDA GENERALE DEL VISITATORE alle Esposizioni Industriale, Artistica, Musicale e all'Indisposizione Artistica

seguita dalla STORIA DELL'ESPOSIZIONE. - Un elegante vol. con la pianta dell'Esposizione. - UNA LIRA.

MILANO. - DIRETTORE COMMISSARIO A VARELLA AGGI EDITORI FRATELLI TREVES, VIA SOLFERINO, N. 11. - MILANO.

CODARA RUBINO, Gerente.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ FRATELLI BRANCA - MILANO

Via San Prospero, N. 7, Angolo Santa Maria Segreta.

I soli che posseggono il vero e genuino processo

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. È raccomandato da co-
loriti mediche ed usato in molti Ospedali.

Il FERNET-BRANCA non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da
poco tempo, e che non sono che imitazioni e noie imitazioni.

Il FERNET-BRANCA facilita la digestione, estingue la sete, stimola l'appetito, guarisce
le febbri intermittenti il male di capo, capogiri, mali di spleen, mal di mare, nausea in genere. -
Esso è versatissimo antiscorbutico.

Pressi: in Bottega da litro L. 3, 80 - Piccolo L. 1, 50.

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

ERBA

VENUTA E NOLO

PIANOFORTI

Via Marina, 3, Milano.

A PIÙ VECCHIA E LA MIGLIORE

LACQUA MINERALE NATURALE PURI-

GATIVA: FULLNA (Boemia).

I migliori premi sono stati conferiti

dalle Esposizioni Universali di Fi-

delia, 1876 - Parigi, 1878 - Sidney

(Australia), 1879.

Antonio ULBRICH.

NELL'AZZURRO

RACCONTI

DI

SEI SIGNORE

in beneficio degli orfani di

ROBERTO SACCHETTI.

SOFIA ALBINI. Anna nuovo.

MARCHESA COLOMBI. suor

Maria.

Nell'azzurro

GORDILIA. I figli di Maria.

Il segreto di Malvina.

FELICITA MORANDI. La bisna di

Monte Carlo.

NERA. Alcolata mattutina

La prima lettera d'amore.

BRUNO SPERANI. Maremma cit-

tadina.

UN ELEGANTE VOLUME

Si vende in beneficio degli orfani di

ROBERTO SACCHETTI.

L. 3.50.

Dir. g. commiss. e vaglia agli Editori

Frattelli TREVES, Milano Solferino 11.

LETTO IN BRONZO DORATO

All'Esposizione, Gruppo VIII, Classe 39.

GARABOLDI DANIELE

Milano, Via Bocchetto, 22, Milano.

Laboratorio in oggetti di metallo d'ogni genere.

Oraziani, Bronzi e Alpacas.

Statuette ed articoli di fantasia per ornamento.

Argenteria sistema Christie. - Apparecchi per gas.

DENTISTA

D. VISCARDINI

Via Francesco, 22, Milano.

Premiato per la confezione in Denti e Dentate

artificiali. - Lavori garantiti. - Pressi accessi

LA LIBRERIA ITALIANA ED ESTERA

dei FRATELLI TREVES

BOLOGNA. - Angolo Via Farini Piazza Guelfa. - BOLOGNA.

Oltre ad un assortimento completo delle edizioni TREVES di Milano,

pure fornita delle più recenti novità librarie si italiana che straniera

e fa spedizioni franche di porto in tutto il regno. - Cataloghi Gratis

A. BRUNATI. Algeria, Tunisia e Tripolitania. 3 50

L'ISTO DI PANAMA e DI DARLEN - esplorazioni, un volume

illustrato con 100 incisioni e carte. 3 -

DE FORREST, l'adulterio del marito. 4 -

E. CHAVET. In cerca d'un perlo. 1 -

A. SERA-BREZIO. La fidanzata di Palermo. (Seconda ediz.). . . 1 -

V. BERNI. Il debito paterno. (Seconda edizione). 1 -

MAX NORDAU. Il vero paese de' miliardi. (Seconda ediz.). . . 4 -

Parigi sotto la terza repubblica, nuovi studi e bo-

zzetti del vero paese de' miliardi. 4 -

Dir. g. commiss. e vaglia alla libreria Italiana-Straniera dei Fr. Treves, Bologna.

Per il Congresso Geologico di Bologna

E USCITO:

SU PER L'ETNA

RICORDI

DEL XIII CONGRESSO ALPINO ITALIANO

DI

ANTONIO MÓDONI

PRIMA GIORNATA. - A. MISTROTTINO. - A. Paterno. - La Salinella. - I. acqua Gracia e l'alabastra zomato. - A. Licodia. - A. Bian-

cavilla. - La villa del marchese degli Fa-

verta. - Un episodio comico.

TERZA GIORNATA.

Parole di Spallanzani. - Che cos'è la lava. - Il movimento della lava nelle eruzioni. - Com-

posizione della lava dell'Etna. - Salita del cratere. - Ritorno alla Casa

Roma. - Certumia solenne. - Partenza dalla Casa Rima. - La villa del Ro-

ch. - Che cosa sono i cratere avanzati. - Primi rinvigiti di vegetazione. - La Casa del Bosco. - I Monti Rossi. - Monti

ricordi. - Da Nicolosi a Catania. - Un sonno letargo.

LIRE UNA.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LIBRERIA DEI FRATELLI TREVES.